

Plauso.

Gli ultimi giri di pista. Zarrini è in testa, ed ha un certo margine di vantaggio sulle vetture che seguono. Gli spettatori trattengono il fiato. Nessuno commenta con il vicino. Si attende con ansia il momento in cui sarà costretto a passare dai box, per il rifornimento. Il carburante non basta. Chissà se gli altri lo raggiungeranno. L'ultima curva, poi l'uscita. I meccanici sono pronti. Vogliono che perda meno millesimi di secondo possibili. Solo una spruzzata nel serbatoio. Via. Forse è ancora primo. Sì, ma solo a patto che riesca a infilarsi sul percorso un istante prima del pilota avversario che nel frattempo ha recuperato. Un flash. Un cattivo ricordo. Rientra in sé. Concentratissimo. Non c'è tempo per scegliere. Si lancia sul circuito come un razzo, mentre il concorrente sopraggiunge e frena per non finirgli contro. Nessun impatto. Non come tre anni fa. Il nostro uomo si accorge di essere al comando. Gli viene da piangere, ma ha imparato a rimanere freddo, in momenti molto peggiori.

Taglia la linea del traguardo. Trionfo. Altri due giri per celebrare e salutare i fan, poi l'auto rientra. Si arresta. Il pilota non scende. Pare impietrito. Gli spettatori rispettano la sacralità del momento e restano muti. Il primo a volare è il casco; poi, lento, il corpo sottile si estrae dall'abitacolo e poggia rigidamente a terra. Zarrini solleva lo sguardo in aria. L'incantesimo è spezzato. Come le gambe nella gara di allora. Il pubblico esulta.